

La politica, il linguaggio, la Costituzione

CARA POLITICA, CARI POLITICI

Con quest'aria e con questo linguaggio come possono
gli insegnanti entrare in aula e insegnare?

Pironforchetta porta sulle spalle un bel mucchio di anni, ha viaggiato e viaggia, ha studiato e studia, ha letto e legge, convinto di tener così a bada l'Alzheimer e le umilianti malattie degenerative, è stato prof e sindacalista, mai stato sfiorato dalla presunzione di essere un Maestro. Ha una preoccupazione che condivido, per questo sono andato a chiedergli di suggerire la lettera alla politica e ai politici. In una situazione di atmosfera inquinata e di degrado linguistico e di odio diffuso e di perdita di speranza, con quali pensieri -gli chiedo-gli insegnanti possono iniziare la loro giornata lavorativa? Si dispone a parlare, dopo quelli che lui chiama i "riti mattutini di ossigenazione": la lettura dei giornali (al plurale), il caffè doppio, la lettura della poesia "Il vecchio professore" della poetessa polacca Wislawa Szymborska, Nobel per la Letteratura 1996, il suo viatico quotidiano. Vedi

Emidio Pichelan

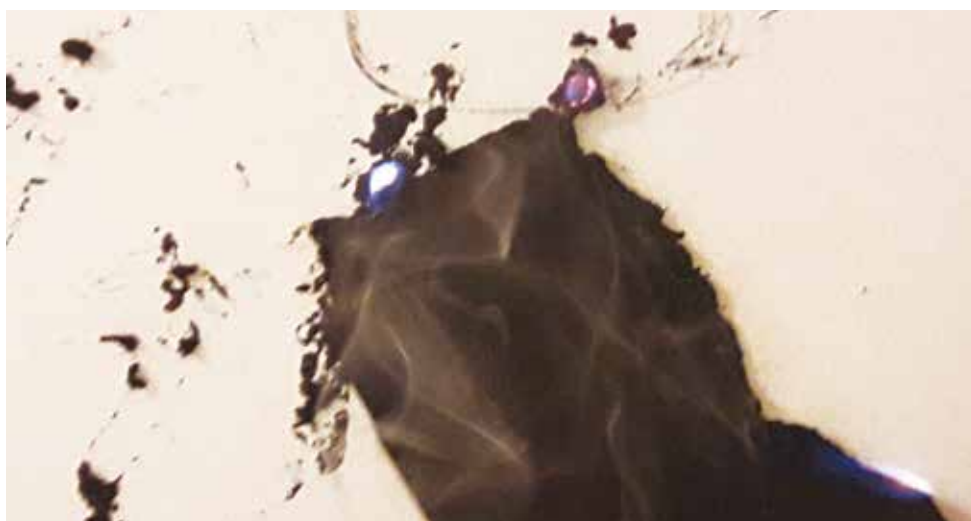
qua, dice, mi fa bene alla mente al cuore soffermarmi, mentre mi godo ogni goccia del caffè bollente, sull'ultima strofa della poesia.

"Gli ho chiesto del giardino e della sua panchina.

Quando la sera è tersa, osservo il cielo.

*Non finisce mai di stupirmi,
tanti punti di vista ci sono lassù
- mi ha risposto".*

Poi comincia: senza politica e, dunque, per quanto se ne sa, senza partiti e senza sindacati e senza partecipazione, la democrazia scricchiola e vacilla: rumorosamente, paurosamente. Sono anziano, ma non rimbecillito, per questo mi domando: è una mia banale allucinazione o un sussulto doveroso di fronte a un insopportabile degrado delle parole, del linguaggio, dei segni profusi a piene mani dall'attuale politica, dai politici così onnipresenti sul pubblico palcoscenico? È lecito o no farsi qualche



La politica, il linguaggio, la Costituzione

domanda sullo stato di salute della nostra democrazia? Figlio del secolo scorso, affermo subito la insostituibilità della politica e dei politici, dei partiti e dei sindacati e del sociale organizzato.

Sostiene Pironforchetta: per non smarrirsi – e Dio sa quanto sia facile perdere la bussola in ogni epoca della storia umana – bisogna alzare lo sguardo dal quotidiano e lanciarlo oltre la siepe (dell'*Infinito*). Per i credenti è anche il dopo, l'aldilà; per tutti è un mondo migliore per i figli e i nipoti. In questo risiede il compito della politica. A livello individuale, ognuno deve attrezzarsi con proprie armi segrete. Da quando ho incontrato la prima educatrice in prima elementare, che faceva imparare a memoria le poesie dalle parole sonore ma ostiche (perché sconosciute, ma era delizioso memorizzarle e capirle), e il sacerdote, che raccontava del peccato originale, del primo fratricidio, della torre di Babele, del diluvio universale e della colomba della pace, del Discorso della Montagna e delle Beatitudini, le parole e la storia sono la piscina (con acqua senza cloro) in cui nuotare e ristorarsi. Come ha scritto Jorge Luis Borges: se il mondo ti sta stretto, allargalo con le parole.

Sostiene Pironforchetta: non sai con quanto gaudio – capirai subito perché uso questo termine anziché gioia – ho letto il libricino *Le 10 parole latine* che raccontano il nostro mondo. È di Nicola Gardini e dice “Noi, anche nel più perfetto isolamento, non siamo mai soli, perché abbiamo le parole. Conosciamole, ascoltiamo, osserviamole; e lo spazio intorno si riempie di amici”. Ecco il punto: ti pare che lo spazio che ci tocca vivere sia popolato da amici, da parole amiche? Sto molto attento alla memoria e alla nostalgia, l'una e l'altra possono giocare cattivi scherzi, possono essere bugiarde o fuorvianti. È una premessa doverosa, propedeutica a ogni ragionamento sul presente, ma da un po' risuonano forti e chiare parole

cattive, teratogene, non solo da noi, ma nel mondo, a iniziare da chi (United Kingdom) ha insegnato a tutti la democrazia e a chi (gli Usa) pensava di approfittare delle praterie aperte dalla caduta del Muro trent'anni fa per brindare alla “fine della storia” ed “esportare la democrazia”.

Sostiene Pironforchetta: bisogna partire da quella caduta salvifica. Permettami la forzatura, so bene che quella vera è stata la prima, all'inizio del mondo, milioni di anni fa: la caduta umana (il peccato originale) che Sant'Agostino osava chiamare una felix culpa perché all'origine dell'Incarnazione, della Morte, la Resurrezione e la Riconciliazione della creatura con il creatore. La caduta del Muro, invece, ha spalancato le autostrade della globalizzazione e della finanziarizzazione dell'economia, tutto si è messo a correre molto più velocemente. Mi danno letteralmente fastidio quelli che snobbano la storia e, ancor di più, quelli che se la prendono con eventi specifici, caricandoli di tutte le responsabilità per quanto avvenuto successivamente. Che senso ha individuare il 68, l'Illuminismo, Rousseau, la Rivoluzione Francese, la caduta del Muro, le dimissioni di Benedetto XVI come origini e cause principali dei mali del mondo presente?

Sostiene Pironforchetta: cara politica e cari politici, per non essere fraintesi, proviamo a concordare, a condividere una definizione dello stato presente delle cose. La situazione non è confusa, tanto meno indecifrabile: non ci vuole molto a capire che stiamo attraversando una fase di transizione, la grammatica e la sintassi usate finora, soprattutto in politica, non reggono più: travolte da ondate, movimenti, pressioni, scricchiolano vistosamente. Ci siamo distaccati da una sponda nota, navighiamo in acque procellose – per usare un aggettivo che spero ancora significativo e comprensibile – l'approdo è ancora avvolto nella nebbia più fitta (meglio diffidare delle promesse di “mondi nuovi”). L'equilibrio in natura è sempre precario, la ricerca di uno nuovo è un'avventura dalle mille incognite. Riusciamo almeno a concordare sulla crisi come transizione? Crisi economica, sociale, politica, comportamentale, geopolitica, soprattutto di visioni (an-

che perché, improvvidamente, si è preferito abbandonare ogni risvolto utopico). Quello che non convince sono il silenzio degli intellettuali e il linguaggio stentoreo, che va per la maggiore e che miete valanghe di consensi popolari. È come se, con l'abbandono della sponda nota – che era tanta roba: democrazia, istituzioni, rappresentanza (partiti, sindacati, Terzo Settore, associazionismo), società civile, mediazione, compromesso, diritti civili, giustizia, pace, solidarietà, Welfare – si fosse rinnegato il *politically correct*. Si è gettato alle ortiche il vecchio, caro galateo per ritornare ai rutti, ai miasmi di un tempo tra i più tragici e luttuosi della storia umana. A me bambino facevano più impressione il “pianto e il digrignar di denti della Geenna” del fuoco dell'inferno. Non era una scelta obbligata ricorrere, impauriti dalla globalizzazione e ubriacati dai social, allo sterco della storia del primo Novecento (nazionalismo identitario e securitario, antisemitismo, xenofobia, razzismo, suprematismo), riesumarlo come approdo di una fase chiamata postideologica, postdemocratica, postrivoluzionaria. Ma se la storia va avanti perché mai ricorrere a prototipi già sperimentati? Mi sia permesso di sussurrare – sotto voce, per carità! – senza nessun retropensiero (magari è solo un sospetto, per di più infondato), una affermazione: voi politici, rappresentanti del popolo, apparite (o, come si preferisce dire oggi, siete percepiti) piuttosto deficitarci in storia e in lingua italiana (vedi il capitolo dei congiuntivi, delle citazioni sbagliate, delle – troppe – gaffe). Mi è capitato di vivere in uno sperduto paesello ai confini della civiltà, ma i libri di Tony Judt (“L'età dell'oblio”, “Guasto è il mondo”) sono planati sul mio modestissimo tavolo di lettura e di lavoro: sarebbe cervelotico, bizzarro, provocatorio chiederne (almeno) la lettura a chi sceglie la politica come impegno professionale? Perché non richiedere un qualche patentino a chi intraprende la vita politica come professione? Sono certo, dalla lettura di questi (e simili) libri, voi politici contemporanei potreste farvi un'idea di che cosa abbia significato il Welfare State del secondo dopoguerra, e di che cosa è capace la democrazia.

Sostiene Pironforchetta: lei, cara politica, bella signora dal portamento elegante, dai

modi garbati, dall'eloquio controllato, dai buoni sentimenti non può rimanere come una statua di sale, immobile, quasi sgomenta, di fronte a tanto odio.

Il caso Liliana Segre si staglia come cartina di tornasole, una soglia oltre la quale una maionese impazzita diventa una tossina mortale, una epidemia di Ebola. “Non è per te”, dice una civilissima signora, seduta in un tram cittadino, indicando il sedile accanto, sul quale aveva depositato la voluminosa borsa della spesa, alla ragazzina di colore appena salita. “Ancora con il colore della pelle”, commenta Liliana Segre, capelli bianchissimi e una vita che più avventurosa ed emblematica di un tra-

gico Novecento non potrebbe essere. Se non ora quando la politica e i partiti di un mondo dalla civiltà millenaria, dai molti errori e dalla incommensurabile bellezza e dalle strabilianti conquiste si decideranno ad alzare una voce unanime per dire stop – forte, chiaro, definitivo – all'odio, al rancore, alla cafoneria, alla volgarità? È ora di riconoscersi tutti in una Costituzione antifascista, pacifista, non xenofoba, liberale, pluralista, democratica, solidaristica. “Il problema è molto semplice: la

democrazia ha come suo primo dovere difendere se stessa da chi la vuole distruggere”, ha appena scritto Raffaele Mantegazza in un libricino che mi permetto di aggiungere alla lista dei libri da leggere. Un intellettuale che da questa semplice, limpida premessa tira la dovuta conclusione: se la Costituzione è antifascista, “chi non fa professione esplicita di antifascismo non può sedere nelle istituzioni”¹.

Sostiene Pironforchetta: cara politica, cari politici, come può entrare in aula un insegnante in questo clima politico che fa



La politica, il linguaggio, la Costituzione

scempio quotidiano dell'articolo 3 della Costituzione – e, già che ci siamo, del comma 3 dell'art. 10, “Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge”? Come e che cosa possono mai insegnare i prof se là fuori, nella mitica società civile, si soffoca per mancanza d'aria pulita, i pozzi e le sorgenti sono intossicate da un odio dilagante, da ondate micidiali di fake news, dalla violenza predicata e praticata, dal turpiloquio, dalla volgarità, da modelli comportamentali vuoti, da una lotta politica ridotta a furbizia, doppiezza, cafoneria, lotta per la visibilità, campagna elettorale permanente? Orwell immaginava che il nuovo regime avesse bisogno per imporsi di una neolingua; il regime del Grande Fratello richiedeva nuove parole. Ma quelle che stanno invadendo la pubblica platea, nostra e mondiale, non hanno niente di nuovo, sono costate due conflitti mondiali

e lo sganciamento delle prime due bombe atomiche. Puzzano di vecchio e di morte. Sono teratogene, come già detto.

Sostiene Pironforchetta: cara politica, cari politici, risvegliatevi dal sonno della ragione, quello che genera mostri, purificate l'aria, ri-imparate il galateo, la buona educazione, leggete qualche libro, badate al futuro più che alla bottega elettorale. E per la scuola, una cosa non potete non fare pena la rovina generale: svelenire l'aria, bandire l'odio e la violenza. L'insegnante italiano è pagato male, è socialmente poco stimato, l'efficacia del suo lavoro dipende soprattutto dal suo entusiasmo, dal suo amore per l'insegnamento e per i ragazzi affidatigli. L'entusiasmo e la passione sono come la fiammella di una candela: al venir meno della cera, dello stoppino, dell'ossigeno (l'entusiasmo, le motivazioni iniziali), la passione e l'entusiasmo si afflosciano, si appannano, si esauriscono. Vi sembra la presente un'aria amica o nemica dell'entusiasmo, della passione, dell'amore (ma basterebbero il dovuto rispetto) per gli altri, a incominciare dagli ultimi? Non ce l'avete in mente, ma lo dico lo stesso: evitate le tentazioni delle grandi riforme, smettete di dirci quello che dobbiamo fare, ma dovete inderogabilmente assicurarci la cosa più preziosa per un insegnante, per eccellenza la figura professionale della parola: datevi da fare per un linguaggio bello, armonioso, libero, pacifico, solidaristico. Il linguaggio della Costituzione. La parola, diceva il vecchio Gorgia, è un sovrano potentissimo, un *pharmakon*, può essere salvifica o letale. Il messaggio che mi permetto di inviare alla politica e ai politici è espresso compiutamente da una paginetta di Gardini, l'autore con cui abbiamo iniziato e con cui finiamo.

- 1) R. Mantegazza, *Lettera a una neonazista*, Castelvechi 2019, pagg. 18-19.
2) N. Gardini, *Le 10 parole latine che raccontano il nostro mondo*, Garzanti 2018, pag. 201.



“L'esercizio della coscienza linguistica è un diritto dell'essere umano. Quando questo diritto è mortificato, la dignità umana è in pericolo. Io e i miei lettori viviamo in un mondo libero e democratico. Eppure i nemici della libertà e della democrazia premono da tutte le parti. (...) Senza una presa di posizione forte, senza orgoglio linguistico, lasceremo che la nostra interiorità e la nostra originalità finiscano tra le cose defunte”².